

# UN PROCESSO ALCHEMICO

---

Laura Thermes

Con un esplicito riferimento kandiskiano il disegno di Giangiaco-  
mo D'Arca descrive uno spazio dominato da un senso di felicità composi-  
tiva e di casualità formale, uno spazio che rinvia non tanto a una leggerezza  
calviniana, quanto alla più sottile sprezzatura di Baldassarre Castiglione.  
All'interno di un gioco fatto di calcolate attrazioni tra figure e di altrettan-  
ti meditati respingimenti tra segni ed elementi, la pianta attiva un campo  
di azioni e reazioni sospese tra movimenti espliciti e tensioni implicite.  
Attraverso scansioni proporzionali, il foglio accoglie un paesaggio virtua-  
le misurato e armonico che sovverte le sue dimensioni reali per alludere  
a una vastità che lo trascende. Un cielo ribaltato a terra si confronta, così,  
con un campo coltivato e con una collina astratta che è anche un caldo  
raggio proiettato all'infinito. Il tutto in una percepibile ambiguità tra una  
figuratività architettonica, nella fattispecie planimetrica, e la spazialità  
pittorica. I grandi campi colorati alludono, infatti, ad atmosfere tipiche di  
una concezione classica della pittura italiana, da Giotto a Piero della Fran-  
cesca, da Osvaldo Licini ad Alberto Burri, mentre la componente architet-  
tonica si colloca nella dimensione poetica del frammento. Inteso, questo,  
non come residuo di una unità perduta, ma come un'entità genetica, gram-  
maticale e insieme sintattica, che è in realtà la progressione evolutiva di  
un'unica cellula architettonica. In sintesi, le tre parti dell'edificio danno  
vita ad un racconto su come la complessità nasce da un'enunciazione pri-  
maria sottoposta ad un processo alchemico di trasmutazione semantica.

